

Cultura

Tempo libero

**Il riconoscimento
Cremona Musica
premia Caliendo
l'ultimo liutaio**

Il liutaio salernitano Gino Caliendo ha ricevuto nei giorni scorsi a Cremona Musica, l'annuale fiera sugli strumenti musicali artigianali, un premio dall'Associazione Nazionale Liuteria Artistica Italiana. La giuria, composta da esperti liutai e violinisti di fama di diverse nazionalità, ha voluto assegnare questo riconoscimento a Caliendo quale continuatore dell'antica e prestigiosa



tradizione napoletana. Caliendo, che ha iniziato l'apprendistato poco più che ventenne nella bottega del maestro Vincenzo Annarumma di Salerno, è considerato l'ultimo liutaio di tradizione napoletana, ancora operante. Nel 2010 ha partecipato alla 53-esima edizione della fiera Isima a Tokyo, nel settore dedicato all'eccezionalità della liuteria italiana.

Intervista alla nuova direttrice Candida Carrino

«Così vivacizzerò l'Archivio di Stato»

di **Gabriele Bojano**

«La tradizione è la salvaguardia del fuoco, non l'adorazione delle ceneri. La nostra sarà un'opera di riattivazione delle braci affinché i documenti continuino a raccontare la nostra storia». Appena insediatasi alla direzione dell'Archivio di Stato di Napoli, Candida Carrino, storica e archivista specializzata in ricerche di genere, si è subito rimbroccata le maniche e ha già tracciato le linee guida del suo nuovo incarico. Un entusiasmo che fa ben sperare per il futuro della prestigiosa istituzione partenopea.

Direttrice, quali braci intendere riattivare?

«Guardi, ci sono due modi di fare l'archivista: ci sono quelli che pensano di conservare al chiuso le bellissime testimonianze del passato e quelli che invece si impegnano a vivacizzarle. Io credo molto in questo secondo metodo di lavoro e mi attiverò per portarlo a compimento».

Come si vivacizzano le testimonianze del passato?

«Anzitutto facendole conoscere anche a chi non le conosce migliorandone la fruizione, con una gestione più efficace della documentazione, e diversificando il pubblico. Oggi assistiamo a questo fenomeno, che a causa della trasformazione degli studi universitari, si è tutto velocizzato tra lauree triennali, percorsi brevi, spezzettati e così anche i nostri fruitori classici sono venuti scemando. Bisogna recuperare studenti e professori a tutti i livelli, farli avvicinare ai documenti come fonte di didattica della storia».

Fin qui i contenuti. E del contenitore cosa dice? C'è un progetto di valorizzazione?

«L'Archivio di Stato è stato valutato sempre come contenitore di documenti ed è questa la sua finalità. Per anni però il contenitore non è stato valorizzato in quanto tale. Il



«Le mie priorità: locali più dignitosi, migliore accoglienza e sinergia con gli altri musei»

«C'è una carenza impressionante: in organico, sulla carta, ci sono 60 persone, ma in attività sono soltanto 42. Diciotto sono andate in pensione e non sono state ancora rimpiazzate. Ma è un problema, come la carenza di fondi, che riguarda non solo il MiBac ma tutta la pubblica amministrazione: non sostituire chi va in pensione ha portato a un depauperamento delle persone fisiche».

A che punto è la digitalizzazione del patrimonio cartaceo?

«Si sta facendo un ottimo lavoro anche se la conclusione è ancora lontana. Lavorerò molto anche nell'uso delle nuove tecnologie per i beni culturali per quanto, lo am-

metto, sia affetto da una sorta di perversione». **Una perversione? Quale?** «Non riesco a rinunciare al contatto con la carta, è un'emozione tattile di cui non posso fare a meno. L'altro giorno mi sono scoperta ad odorare alcuni libri di scuola media, un odore che mi ha riportato all'adolescenza».

Allora non avremo mai l'archivista-robot?

«Non penso che ci possa essere l'archivista-robot, perché l'archivista non è solo una persona che riordina il patrimonio, questa è solo una parte del suo lavoro, è uno che guida, consiglia. Mi ricordo che io, quando ero ragazza e venivo qui, mi sedevo davanti all'archivista, l'indimenticabile dottor De Mattia e gli chiedevo: devo fare una ricerca, mi serve questo e questo, dove devo cercare?».

Un'ultima cosa, lei è specializzata in ricerche di genere. Come siamo messi nella percentuale uomo-donna del personale?

«Quasi il 50%. All'Archivio di Stato la percentuale è giusta».



Qui a sinistra: Candida Carrino, direttrice di Stato di Napoli

Le altre strutture Pontenuovo a rischio chiusura Carte nel caos

di **Rossana Di Poce**

«S

«S» abbiamo gli archivi di Napoli, preserviamo la memoria di tutti» era il titolo dell'editoriale che Giuseppe Galasso firmò tre anni fa su questo giornale. Se per l'Archivio di Stato c'è una buona notizia con la nomina della nuova direttrice Candida Carrino - che si è coraggiosamente occupata tra l'altro della pubblicazione delle cartelle cliniche del Santa Maria Maddalena di Aversa, primo manicomio d'Italia - la situazione è precipitata per gli archivi municipali di Napoli.

Sparsi in più sedi per la città in strutture ormai obsolete e pericolanti, all'epoca dell'allarme di Galasso, l'emergenza riguardava la statua dell'Archivio Storico Municipale nell'ex Ritiro di Santa Maria della Purificazione a Pontenuovo. L'asuspicio era una riconfigurazione coi documenti di San Lorenzo Maggiore in via de' Maiorani: i preziosi fondi di Pontenuovo - dal 1787 al 1910 tra cartografie, disegni, fotografie, emeroteca e biblioteca - si sarebbero così potuti aggiungere alle deliberazioni, decreti e ordinanze comunali 1860-1960.

Nel 2016 la struttura di Pontenuovo venne chiusa temporaneamente, secondo l'assessore Daniele le carte si sarebbero dovute trasferire al Real Albergo dei Poveri o al Gelvonnina Verde di Secondigliano. Il personale fu mandato all'Annunziata - altro archivio - e poi ricollocato nuovamente a Pontenuovo. Dai social in questi giorni è stato lanciato un allarme: una circolare che da metà ottobre paventa nuovamente la chiusura di Pontenuovo e il trasferimento degli impiegati rimasti. Sul sito del comune si trova un progetto di riqualificazione che sarebbe dovuto partire nel settembre 2018 e chiudersi nel 2021 per 1.800.000 euro (soldi inclusi nel Piano per Napoli). A ottobre 2018 troviamo l'indizione di un bando di gara per la progettazione definitiva. Le cose non vanno meglio per gli altri archivi municipali. Inibito al pubblico ormai da anni quello nella Torre della Guardia in Castel Nuovo, mentre l'Archivio di Stato Civile a Piazza Dante ha chiuso i battenti questa estate per il pensionamento del personale. Con i fondi Unesco sarebbe dovuto partire il restauro dell'Archivio di San Lorenzo Maggiore, ma è davvero difficile capire cosa accadrà ai nostri documenti storici: tra personale ridotto e progetti frammentari, la memoria della nostra città rischia di perdersi per sempre.



Il libro della settimana



di **Miria Armiero**

**DI CONSOLI,
BIOGRAFIA
PER FRAMMENTI**

Non è un romanzo il Diario dello smarrimento di Andrea Di Consoli (edizioni Inchiostro), ma piuttosto una frastagliata autobiografia sentimentale e intellettuale dell'autore, che parlando di sé porta avanti al tempo stesso una spietata fenomenologia del tempo presente. Di Consoli procede per illuminazioni, per frammenti, ricostruendo vicende e tratteggiando personaggi, elaborando pensieri filo sofici e osservazioni in forma aforistica o al massimo attraverso brevi fulminanti narrazioni. Il mondo dell'autore emerge a tratti, in controluce nei vari testi: l'infanzia in Lucania è rievocata con lucida



nostalgia. Della formazione meridionale si sente forte il riverbero in tutto il successivo percorso di Di Consoli, che rivendica come propria caratteristica il «calore» del sangue e dell'approccio alla vita: «Non ho mai salutato un amico o un'amica senza toccargli il viso o stringergli la nuca. Il calore è l'unica cosa che lascio in eredità ai miei figli». Tra i temi ricorrenti la paternità, raccontata senza sbrodolature sentimentali ma nella sua essenza più profonda. E poi l'amore e il sesso, la politica, questioni etiche e pubbliche, il meridionalismo, le radici, le giovani generazioni. Uno zibaldone che ha però profonda coerenza e dal quale viene fuori

una riflessione partecipe sulla condizione dell'uomo contemporaneo. Di Consoli mostra commossa ammirazione per la capacità di aprire sguardi di grandezza che ciascuno di noi cela dentro di sé. Le città che ama, poi, sono sempre luoghi dell'anima e mai scenari neutrali. Napoli occupa un posto rilevante nella personale geografia dell'autore. «Si parte da Napoli con addosso come un dolore per una perdita violenta». E ancora: «La vera povertà di Napoli è l'autosufficienza. Il bastarsi. L'esclusivo cibarsi di sé». Uno sguardo insieme vicino e lontano, che coglie la realtà con sorprendente acume.